

LUCA BOMBARDIERI*

Viaggi e studi del georgofilo fiorentino Giovanni Mariti nel Levante e a Cipro (1760-1768)

Lettura tenuta il 17 novembre 2011

Avvicinare l'opera di Giovanni Mariti e, per così dire, riuscire a seguirlo nei suoi viaggi fisici e nelle escursioni dei suoi scritti non è operazione facile. Non è facile tenere il suo passo per chi, abituato come noi a sempre più ristrette specializzazioni di ricerca, ha perduto la libertà di movimento con cui si esprime invece la curiosità naturale di un intellettuale che vive nella seconda metà del XVIII secolo.

Ci sono però almeno due termini che, forse meglio di altri, ci possono aiutare in questa operazione di avvicinamento. Un termine geografico, esterno, che dà la dimensione e disegna l'orizzonte culturale entro cui si colloca l'opera di Giovanni Mariti; e un termine biografico che delimita invece il perimetro interno e definisce il suo stile e la sua narrazione, non solo nella forma, ma anche forse (senza timore di esagerare) la sua personale lettura della realtà.

Il termine esterno è riassunto nel nome geografico "Levante". Levante è una definizione caduta in disuso, come si sa, e che oggi sopravvive nella forma "levantino", con un'accezione spregiativa di cui non è difficile spiegarsi l'origine.

Negli anni in cui vive Mariti Levante è invece un termine geografico puro con cui indicare i paesi e le genti che si affacciavano sulle sponde orientali del Mediterraneo, senza alcun sottinteso politico o religioso. Ben diversamente dall'attuale e impreciso Medio Oriente, o Mondo Arabo. E il giovane fiorentino Giovanni Mariti conosce bene il Levante. Passa più di un anno ad Acri e altri sei anni a Cipro, allora parte dell'impero ottomano, intervallati, fra il 1760 e il 1768, da lunghi soggiorni sulla costa siriana e da un lungo viaggio attraverso la Palestina, prima del suo ritorno in Toscana (figg. 1, 2).

* *Università degli Studi di Firenze*



Fig. 1 Ritratto del Capitano Giovanni Mariti (litografia Ridolfi-Gozzini). Fondo Giovanni Mariti, Dipartimento di Discipline Storiche. Università di Bologna



Fig. 2 Carta di Cipro e del Levante (illustrata da J. Franco, in G. ROSACCIO, J. FRANCO, «Viaggio da Venetia a Costantinopoli», Venezia, 1598, Tav. XVIII)

Commerciante e poi cancelliere del consolato britannico a Larnaca di Cipro, Giovanni Mariti è il più giovane e insieme il primo viaggiatore italiano che ci consegna un resoconto e un racconto dell'isola.

Ma è anche uno dei tanti occidentali che avevano, per motivi anzitutto di affari, frequenti scambi con il Levante.

Ed è proprio questa la seconda lente attraverso cui si deve leggere Giovanni Mariti. Il termine biografico, interno appunto, cui facevo cenno all'inizio.

La particolare suggestione dei suoi scritti deriva infatti proprio dalla sua normalità. Mariti è uno dei tanti. Non un grande viaggiatore né un devoto pellegrino. È sì un uomo di cultura, membro dell'Accademia Etrusca di Cortona, Accademico dei Georgofili appunto, ma non è uno studioso di professione. Ha interessi che spaziano dall'archeologia alla botanica, alla linguistica alla agricoltura e uno sguardo curioso e attento a cui si deve la capacità di vedere ciò che sfugge agli occhi del viaggiatore, condizionato dalla rapidità e dalla occasionalità, ma anche ciò che sfugge agli occhi del pellegrino, abituato a leggere la Terra Santa alla luce di stereotipi religiosi.

Alcune pagine dedicate a singoli episodi dei suoi viaggi danno una misura

particolare della ricchezza di temi e della normalità di approccio che valgono ad esempio di quanto si è sin qui tentato di introdurre.

Alla voce “Giovanni Mariti etnografo” si ascrivono, ad esempio, descrizioni che brillano per l’acuta attenzione ma anche per la simpatia, in certi casi forse empatia, suscitata in lui da incontri casuali con gli abitanti del paese visitato.

Le donne ad esempio che nelle relazioni di pellegrinaggio non compaiono quasi mai e, quando avviene, assomigliano a figure evanescenti, a fantasmi che le fantasie o le paure dei pellegrini tendono a relegare sullo sfondo, compaiono invece finalmente nel racconto di Mariti.

E questa apparizione, che non ha niente di eclatante e ancora una volta ha tutto l’aspetto di una descrizione piana, è invece ancora più importante se consideriamo il disprezzo delle donne orientali che traspare nel luogo comune dei decenni che seguiranno.

Un’immagine negativa in bilico fra le fantasie esotiche delle *Lettres persianes* di Montesquieu e l’immagine rigida della segregazione, sobillata da Lamartine che parla delle «femmine dei barbari» (Lamartine, 2000, p. 317) e soprattutto da François Renè de Chateaubriand, il quale ancora cinquanta anni più tardi nel suo *Itinéraire de Paris à Jérusalem et de Jérusalem à Paris* ci consegna un ritratto simile:

Queste belle statue sono spesso drappeggiate con stracci; l’aria di miseria, di sporcizia e di sofferenza svislaccia forme così pure; una carnagione color rame nasconde la regolarità dei tratti; in una parola per vedere queste donne così come le ho appena dipinte, bisogna vederle da lontano, accontentarsi dell’insieme e non entrare nei dettagli (Chateaubriand, 1969, pp. 1011-1012).

Mariti ha invece l’atteggiamento opposto e i suoi ritratti non corrispondono allo stereotipo successivo del dispotismo maschile: si tratta invece di donne combattive, come le donne di Betlemme che aiutano gli uomini a preparare le armi, o come le donne beduine, eredi di una grande tradizione medica.

Mancanti fra gli Arabi i medici, è restato l’uso del medicare solo nelle donne, e perciò ad esse ricorrono i malati; conoscono le virtù di molte erbe e le applicano con assai profitto (Mariti, 1769-1770, p. 14).

C’è poi una gustosa scena che si svolge nei pressi di Giaffa, in Palestina, e che vede protagonista un amico francese, persona reale, ma anche personag-

gio che assume qui la veste dell'occidentale medio, la figura che agli occhi di Mariti non riesce a capire e quindi non sa adattarsi. In questo caso il francese viene attirato in trappola da un gruppetto di donne che, tutte nude, si bagnano a una fonte. Situazione idilliaca. Mariti osserva dall'alto della collina la scena e il giovane amico francese mentre decide di approfittare dell'occasione di trovare riunite, senza uomini al seguito, tante donne, che sulle prime sembrano accoglierlo, ed ecco la descrizione di quel che segue nelle parole del Mariti:

Appena credettero di poterlo aver ben in mezzo, si restrinsero in cerchio ed egli restando allora dentro, gli saltarono addosso, chi graffiandolo, chi dandoli de' pugni. Buon per lui che non si perdé d'animo e che gli riuscì perciò di scappar dalle loro mani, accompagnandolo però esse per buon tratto con tirargli de' sassi, i colpi dei quali non andarono tutti a voto (Mariti, 1769-1770, p. 282).

Anche in questo caso, la prolungata permanenza nei paesi che visita e la freschezza di sguardo concede a Mariti l'opportunità di conoscere, il gusto di descrivere lontano dagli stereotipi a cui sottostà il viaggiatore. In primo luogo lo stereotipo biblico che era il filtro principale e lo rimarrà per tutto il secolo successivo fino a ricomparire inaspettatamente ancora sullo scorcio del Novecento, nelle pagine di Matilde Serao, che a sconto della sua sensibilità indulge in più occasioni in ritratti di figure irrigidite, che danno quasi l'impressione di recitare inconsapevoli scene sacre.

Ah bisogna vederle, quando scendono a Gerusalemme, con le anfore di olio sul fianco, o col paniere delle frutta, camminando ritmicamente, col velo gittato su dal berretto, a pieghe statuarie, coi piccoli piedi che appena toccano terra! Esse guardano e passano, quietamente superbe, e pure umili: e al pomeriggio, salutato il Santo Sepolcro, finito il lavoro con la preghiera, esse ne ritornano, a gruppi di quattro o cinque, al loro grazioso paese. Non cantano, non parlano, le belle bocche sono mute e fiere (Serao, 2005, pp. 142-143).

Ecco le donne descritte da Matilde Serao, come i personaggi di gesso di un presepe le stesse immagini che producevano e riproducevano i fotografi ancora nella prima metà del Novecento. Pochi soggetti umani, messi in posa per ricreare l'atmosfera biblica (addirittura scene o episodi biblici, come le donne al pozzo) o, ripresi a distanza, per fornire un metro di paragone vivente o a dare un tocco di vita a un monumento o a un paesaggio (fig. 3). Ancora una volta, come è ha perfettamente sintetizzato Lucia Rostagno, è la Terra Santa a prevalere sul Levante (Rostagno, 2009, p. 108).



Fig. 3 *Ritratti fotografici femminili in Palestina (scatti fotografici realizzati a Betlemme nel 1914 e nel 1938; Archivio Collezione Matson)*

Per Giovanni Mariti non è questa la chiave, niente prevale sulla normalità della sua semplice osservazione. Anche quando il suo sguardo incontra l'arte, la storia e l'archeologia di quel paese. Sono emblematiche in questo senso le pagine di Mariti archeologo a Cipro.

Giovanni Mariti, come si è detto, è per anagrafe al tempo stesso il primo viaggiatore italiano a Cipro e il più giovane esploratore dell'isola. Cipro, che vedrà nel secolo successivo importanti e ingombranti ospiti italiani (primi fra tutti i discussi fratelli Luigi e Alessandro Palma di Cesnola¹, sull'isola con incarichi diplomatici e velleità da archeologi *ante litteram*), è invece ancora, più di un secolo prima, una terra da scoprire per il giovane Mariti.

Giovanni Mariti visita e descrive con attenzione le moschee ottomane nate dalla rielaborazione architettonica dei monumentali complessi gotici che risalivano all'epoca del dominio francese dei Lusignano. Un fenomeno

¹ Sulle figure e il ruolo dei fratelli Luigi e Alessandro Palma di Cesnola vi è un'ampia bibliografia, con contributi di natura differente dedicati ora all'indagine della formazione delle raccolte di antichità, ora alla localizzazione delle aree di scavo e alla provenienza dei diversi lotti, ora al ruolo dei due nell'indirizzo, in certi casi, nella formazione del mercato antiquario o addirittura nella creazione del gusto antiquario. Si veda, a questo proposito, il volume miscelaneo curato da Veronica Tatton-Brown (Tatton-Brown, 2001) e i numerosi contributi dedicati allo studio dei materiali e dei documenti legati a Luigi Palma di Cesnola da parte di Olivier Masson (fra gli altri, Masson, 1990; 1994).



Fig. 4 Frontespizio dell'edizione originale del Tomo I dei Viaggi di Giovanni Mariti

architettonico importante anche sul piano storico, di cui Mariti è testimone ravvicinato. Con puntuale dettaglio descrive la chiesa e l'area sacra di Santa Sofia a Nicosia e a Famagosta la chiesa di San Nicola, eretta ai primi del '300, per volontà del governatore genovese della città e trasformata nel 1571 in moschea con la costruzione del minareto al posto di uno dei torrioni laterali in facciata.

Le pagine più interessanti sono tuttavia quelle del Mariti archeologo sul campo, così possiamo definirlo, in cui si leggono ancora una volta note preziose e osservazioni di colore, accordate sul doppio registro della inesperienza, ammessa e conclamata, da un lato e della partecipazione attenta, dall'altro.

Un nodo storico-archeologico su cui torna a più riprese sia nelle pagine dei suoi *Viaggi* (fig. 4) sia, successivamente in un breve *pamphlet* interamente dedicato all'argomento, è la localizzazione dell'antica città di Kition. Kition, nota dalle descrizioni di numerosi geografi e storici dell'antichità² e descritta come ricchissima città di fondazione fenicia, sorge oggi al di sotto del moderno centro di Larnaca (fig. 5).

A questo proposito scrive il Mariti:

Quando nel Tom. I Cap. III dei miei viaggi parlai dell'antica Città di Citium detti posto alla medesima presso la presente città di Larnica o Arnaca, la quale anzi ne occupa una parte dei fondamenti delle antiche sue mura. Appoggiai allora il mio sentimento non tanto sulle rovine che ci danno un indubitato indizio d'esser stata lì quella Città, della quale inutilmente se ne cercano altrove gli avanzi, quanto ancora sulle osservazioni fatte dal Signor Cavaliere Niebhur, uno di quei Viaggiatori stati già mandati nell'Arabia da Federico V. Re di Danimarca, e col quale nella sua permanenza fatta in Cipro nel 1766, fui più d'una volta sul luogo per meglio esaminare la cosa, giacché quanto alle rovine erano già cinque anni, che io le aveva giornalmente sotto gli occhi [...]. Quanto a Citium ove resta da noi restituito, si sono trovati i fondamenti di assai vecchie fabbriche, i quali in tutti gli anni che io stetti a Cipro, seguitavano a disfarli, essendo la maggior parte di pietre riquadrate, e grandi, che poi se ne servivano per i fondamenti di altre fabbriche, che costruivansi nella vicina Larnica; e creder devasi per cosa indubitata che Larnica, come presentemente si vede, è nata, ed ha avuto il suo accrescimento a carico delle rovine dell'antica Citium. Le anticaglie pure, che qui dissi essere state trovate, fanno fede certa di esservi stata una Città. Di più tornato nel 1783 da' suoi Viaggi per altri proseguirne, il Sig. Abate Sestini mio cugino, essendo pure stato in Cipro, mi assicurò che qui si erano trovati nuovi monumenti di antichità, e specialmente alcune iscrizioni Romane, che ver-

² Menzioni della città di Kition sono diffusamente attestate in particolare in STRABONE, *Geografia*, XIV, 6; TUCIDIDE, *Storie*, I, 94, 109, 112; PLUTARCO, *Vita di Cimone*, 19 (questi ultimi a proposito della spedizione ateniese e dell'assedio di Kition); FLAVIO GIUSEPPE, *Antiquitates Judaicae*, 16, 129; DIOGENE LAERZIO, *Vite e dottrine dei filosofi*, VII (dedicato al pensatore stoico Zenone di Cizio).



Fig. 5 *Veduta aerea dell'area archeologica di Kition (Area II da Ovest, scatto realizzato nel 1973, in V. KARAGEORGHIS, «Kition», London, 1976, Pl. XI)*

ranno da esso pubblicate nei suoi *Viaggi*³. Ed egli è di costante sentimento, che lì, e non altrove debbansi cercare le rovine di Citium (Mariti, 1787a, p. 3; pp. 22-23).

³ La descrizione del ritrovamento di una serie di epigrafi di epoca imperiale è riportata da Domenico Sestini nel suo *Viaggio di Ritorno da Bassora a Costantinopoli* (Sestini, 1788, pp. 142-144), dove si fornisce anche la trascrizione di alcune di esse. Al proposito si veda anche Masson, 1986.



Fig. 6 L'area della città antica di «Citium» con l'indicazione dei luoghi rilevanti (tavola di illustrazione fuori testo, in G. MARITI, «Dissertazione istorico-critica sull'antica città di Citium nell'isola di Cipro e sulla vera topografia della medesima», Livorno 1787)

E quanto gli scavi regolari del Dipartimento delle Antichità di Cipro hanno potuto ricostruire in dettaglio a partire dagli anni '50 del '900 (Karageorghis, 1976, pp. 19-21), due secoli prima era stato potuto ricostruire in dettaglio da Giovanni Mariti, che disegna una carta riportando la localizzazione dei principali ritrovamenti cui aveva assistito (fig. 6). Osservazioni e indicazioni simili sono offerte da altri due viaggiatori che visitarono l'area del Borgo delle Saline e i resti dell'antica Kition nel corso del XVIII secolo. Si tratta di Alexander Drummond che ammira «the well dressed stones of a prodigious size» (Drummond, 1754, p. 153) e Richard Pococke che fa riferimento a numerose tombe a camera ipogeiche la cui struttura e le cui finiture vengono descritte «of excellent workmanship and finished in the most perfect manner» (Pococke, 1743, p. 213; Pl. XXXII) (fig. 7).

Come era da aspettarsi tuttavia, l'interesse del Mariti non si esaurisce nella ricostruzione erudita; la distanza dello storico si accorcia anche in questo caso attraverso la partecipazione in prima persona. E partecipazione in ambito archeologico si traduce in pratica sul campo. Mariti mette i panni dell'archeologo e, se serve, si inventa capace di *expertise* e relazioni convincenti per le autorità ottomane.

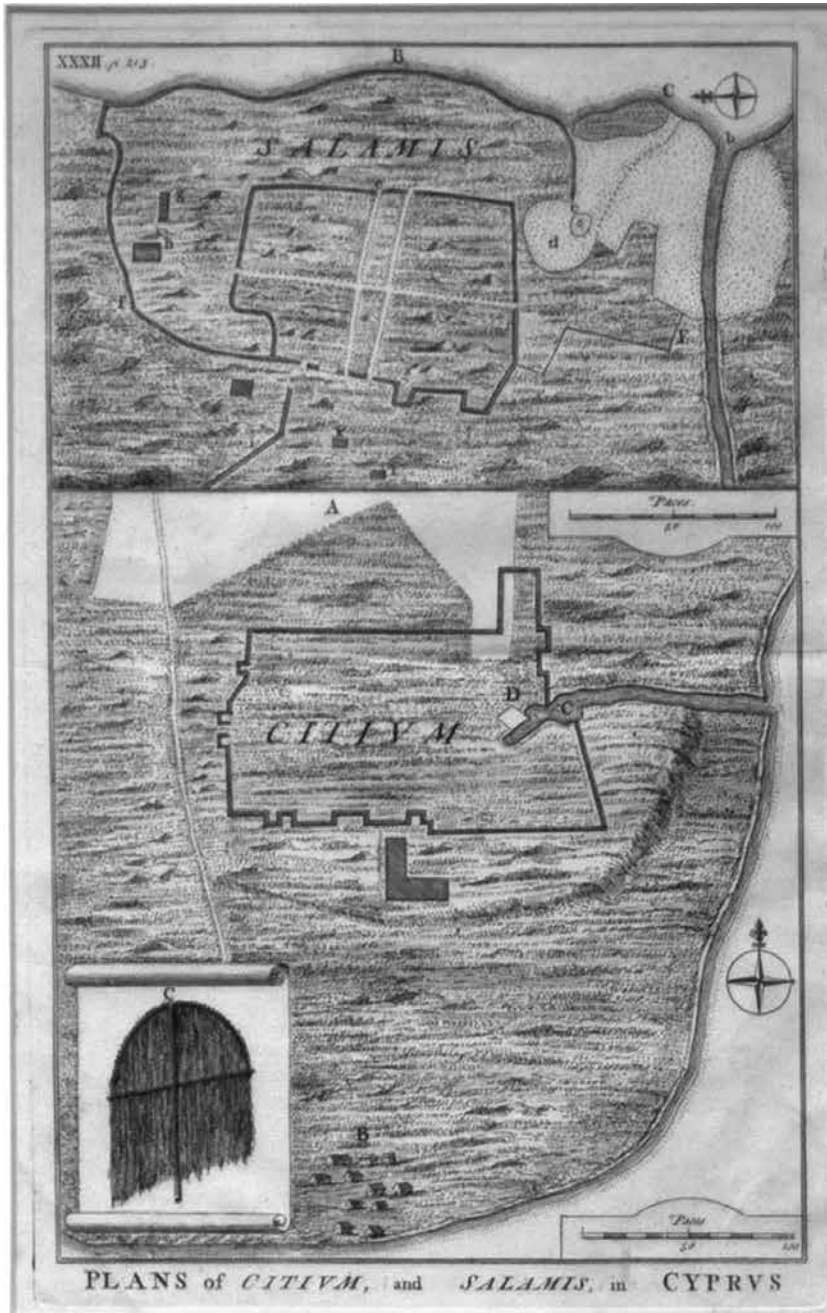


Fig. 7 L'area delle città antiche di «Citiium» e «Salamis» (tavola di illustrazione, in R. POCOCKE, «A Description of the East and Some other Countries», 1743, Pl. XXXII)

Nel tempo della mia permanenza in Cipro, e più precisamente nel 1766, furono ritrovati a settentrione di Larnica, e in un luogo elevato molti Sarcofagi. Erano questi di una specie di tenerissimo marmo, e capaci di contenere un cadavere disteso, ma privi d'iscrizioni, ed in alcuni vi erano dentro più teste con dei piccoli vasetti di terra cotta pieni di ossa minute, che sembravano di uccelli.

Il terreno ove furono questi scoperti, apparteneva al Signore Zambelli Negoziante Veneziano, e nei quali s'imbatterono i muratori nel fare i fondamenti d'una casa, che appunto faceva lì fabbricare il detto Signore.

Anzi poco mancò che tale scoperta non costasse a lui delle inquietudini, giacché i Turchi pretesero che egli avesse disturbato il riposo a dei defunti Mulsumanni; ma fatto vedere che i corpi umani non vi erano disposti secondo il loro rito, e dimostrato che appartenevano a' tempi assai antichi, con qualche regalo tutto fu quietato.

Due altri Depositi, o piuttosto Stanze mortuarie si osservano ancora adesso fuori del recinto dell'antiche mura, e fosso di Citium. Ciascheduno è formato di grandi, ed enormi pietre bene unite insieme, le quali debbono essere lì state trasportate da alcune colline distanti dal luogo circa dieci miglia. Lo stesso amico mio⁴ per confermare che Larnica fosse un Sepolcreto, dice che si è abbattuto a vedere molti di tali Sepolcri fra i quali stima ragguardevole «uno ritrovatosi sotto la casa di un tal Yianni Orologiaio Cipriotto consistente in una grande camera a volta sostenuta da due archi, nella quale erano due Depositi con poche ossa dentro, alcune delle quali eccedevano l'ordinaria statura degli uomini più grandi dei tempi nostri». Soggiunge che nel giardino della Casa detta Dei Tre Cipressi «erano state scoperte al tempo che in essa abitava il Negoziante Francese Mon-

⁴ L'amico cui si riferisce Giovanni Mariti è il destinatario della *Dissertazione storico-critica*, che, a detta del Mariti stesso, nasce proprio come risposta a una lettera in cui l'anonimo amico metteva in discussione l'ipotesi del Mariti in merito alla localizzazione dell'antica *Citium*. Così infatti scrive all'esordio della *Dissertazione storico-critica*: «Questa opinione rispetto alla vera situazione di Citium, dopo diciotto anni che è stata da me scritta, mi ha risvegliata adesso la critica d'un mio Amico, uomo di merito, e che io stimo, ed il quale pure ha soggiornato per più anni in Cipro. Egli da Aix di Provenza mi fa sapere essergli sembrata cosa strana, che dopo tanti altri Geografi, Istorici e Viaggiatori, io abbia voluto togliere al Villaggio di Citti la inveterata idea, che ivi fosse già l'antica città di Citium». È molto probabile che l'amico cui il Mariti indirizza la *Dissertazione* sia Antonio Mondaini, alias Namindiù, agente di commercio toscano, con il quale il Mariti doveva aver stretto amicizia durante il soggiorno cipriota. Namindiù è una figura importante anche per la produzione del Mariti, il quale vi si rivolge in numerose occasioni, facendo spesso affidamento su di lui come fonte fondamentale e utilissimo confronto. Ad Antonio Mondaini fa riferimento anche l'Abate Sestini, cugino del Mariti e a sua volta autore di numerosi resoconti di viaggio. «L'illustrazione di vari luoghi dell'Isola di Cipro si deve a due soggetti Toscani che hanno per molti anni soggiornato in questo regno, ed uno è il Sig. Giovanni Mariti Fiorentino mio amico, e cugino, e l'altro è il Sig. Antonio Mondaini Livornese, dal quale si aspettano molte interessanti notizie, e osservazioni, promettendoci di pubblicarle» (Sestini, 1788, p. 3). Informazioni che confermano questo stretto legame e, più in generale, gettano un po' di luce su questo enigmatico personaggio, si sono potute raccogliere grazie a un corposo manoscritto apparso nel 2003 e recentemente pubblicato per la cura di Rita Severis (Severis, 2007). Il manoscritto che conta oltre 300 pagine ed è datato al 1785 contiene quattordici lettere, intercalate da alcuni componimenti in versi e accompagnate da quattro illustrazioni ad acquarello. L'autore, che utilizza lo pseudonimo *Namindiù*, indica che il manoscritto è destinato a essere pubblicato a *La Manon in Provence* (Severis, 2007, p. 21). Questa indicazione avvalorla la possibilità che il destinatario della *Dissertazione storico-critica* e l'autore del manoscritto siano la stessa persona, lasciando ben pochi dubbi sulla identificazione fra *Namindiù* e Antonio Mondaini.

sieur Hermitte fino a quattro camere sepolcrali di varie grandezze fabbricate sullo stesso modello delle precitate, e altre ne erano state trovate in quei contorni.

[...] Vi fu pure trovata in occasione di alcuni scavi fattivi nel 1767, una testa rappresentante Antonino Caracalla, ed era io stesso presente quando fu dissotterrata, appresso la quale furono trovate anche molte delle suddette medaglie, le quali insieme con la testa passarono in mano del Signor Timoteo Turner Console in Cipro di S.M. Britannica, il quale mandò poi la detta testa in Inghilterra⁵. Delle medaglie ne fece generosa distribuzione fra i suoi amici di Cipro, e non poche ne favorì a me medesimo, che al mio ritorno in Toscana io pure ne feci nuova distribuzione, e specialmente al Museo della celebre Accademia Etrusca di Cortona⁶. (Mariti, 1787a, pp. 13-14; pp. 28-30) (fig. 6).

Giovanni Mariti si rivolge anche, con attenzione nuova, verso l'architettura monumentale islamica. Questa diversa valutazione dei grandi complessi architettonici islamici segna un momento (consapevole) di rottura rispetto a una norma consolidata che negava l'esistenza stessa di un'arte e un'architettura che pure evidentemente aveva lasciato ampie testimonianze in tutto il Levante.

Nelle fonti cinquecentesche e seicentesche infatti è uso descrivere gli imponenti resti dei santuari cristiani, accennando a complessi sacri trasformati in moschee, ma senza mai descriverli.

A una sostanziale epurazione procede Jean de Thevenot (Thevenot 1665), ma ancora prima e con maggiore forza Francesco Alcarotti che nel suo *Viaggio in Terrasanta* del 1596 arriva addirittura a negare candidamente, affermando che «non ci sono fabbriche di qualche ornamento, se non Chiese et altri casamenti fatti da Christiani» (Alcarotti, 1596, p. 171).

Giovanni Mariti anche in questo frangente ha un'altra misura e un differen-

⁵ Ulteriori notizie relative agli stretti rapporti intercorsi fra Giovanni Mariti e l'alto diplomatico britannico a Cipro è possibile possano trovarsi nel carteggio conservato nel Fondo Mariti presso la Biblioteca del Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Bologna. L'analisi dei documenti del Fondo Mariti può inoltre fornire informazioni legate all'acquisizione e allo scambio di antichità e al ruolo che i due svolsero anche come intermediari e procacciatori di reperti archeologici raccolti nell'area di Kition. Il fondo acquisito in antiquariato da L. Dal Pane e donato in seguito all'Università di Bologna, raccoglie infatti diciassette faldoni con numerose lettere ricevute dal Mariti che documentano una intensa corrispondenza relativa a un arco assai ampio, anche successivo al suo ritorno in Toscana. Alle lettere si aggiunge un esemplare di una litografia che ritrae il Mariti e riporta l'indicazione "Capitano Giovanni Mariti (Litografia Ridolfi-Gozzini)". È interessante notare come sia divenuto comune, e sia proseguito fino a tempi molto recenti (si veda ad esempio ancora Severis, 2007, p. 33), l'uso di attribuire al Mariti il titolo di "abate". Questa imprecisione è certamente dovuta a un fraintendimento e alla confusione fra Giovanni Mariti e il cugino, l'abate Domenico Sestini, anch'egli viaggiatore e in stretti rapporti con il Mariti.

⁶ Questo lotto non è oggi presente all'interno delle raccolte archeologiche dell'Accademia Etrusca. Se le monete da Kition siano arrivate veramente al Museo dell'Accademia Etrusca non è certo; in caso positivo, potrebbero essere state cedute, all'interno di un lotto numismatico di cui è registrata la vendita nelle notizie di archivio. Si veda a questo proposito in dettaglio Bombardieri, 2011.



Fig. 8 *Veduta panoramica della città di Gerusalemme con il complesso dell'«Haram al-Sharif» (incisione, Cornelius De Bruyn, 1705)*

te approccio, lo abbiamo visto nel caso delle moschee ottomane di Famagosta e Nicosia di Cipro. Ancora più evidente è l'esempio dell'area sacra del *Haram al-Sharifa* Gerusalemme (fig. 8).

Questo imponente complesso architettonico si estende su un'ampia area aperta che fin a quel momento viene descritta come la spianata del Tempio o del Tempio di Salomone, senza ulteriori specificazioni. I cristiani non avevano accesso a quell'area, e quindi chiunque avesse voluto di descriverne gli edifici doveva descriverli, dall'alto, da un luogo elevato che ne avesse consentito la vista. Ciononostante anche descrizioni di questo genere e con questa visuale non sono comuni fino al tempo di Mariti e non saranno la norma fra i viaggiatori successivi.

La descrizione della “stupenda Moschea Maomettana” (come la definisce) occupa invece molte pagine, che Mariti dedica non soltanto all'indagine storica ma anche, grazie all'aiuto di un musulmano con cui entra in contatto a Livorno, alla descrizione degli arredi interni che, in quanto cristiano, non aveva potuto osservare di persona.

È evidente come Mariti sia quindi consapevole di questa sorta di congiura del silenzio perpetrata ai danni dell'architettura e dell'arte islamica, come si comprende chiaramente dalla presa di posizione netta che assume a proposito della attribuzione della monumentale cisterna di Ramallah, la cosiddetta Cisterna di Sant'Elena.

Fuori dall'abitato di Rama circa un mezzo miglio si vede una stupenda Cisterna a volta sostenuta da ventiquattro archi. Tal lavoro penso possa essere opera dei Saracini, e non saprei attribuirlo a Sant'Elena come da taluno si vorrebbe, e molto meno ai tempi

dei Cristiani Latini. Non so perché ai Saracini non si siano fin qui attribuite molte delle grandiose fabbriche della Palestina. Forse sotto la denominazione, si sono creduti incapaci di idearle, ma pure non mancarono ancor essi secondo il gusto loro di aver del genio per le fabbriche maestose (Mariti, 1787b, p. 41).

A distanza di mezzo secolo è ancora René de Chateaubriand a polemizzare con Mariti e proprio circa la fondazione di questo edificio la cui costruzione continuerà ad attribuire alla madre di Costantino (Chateaubriand, 1969, p. 975), così come farà più tardi lo storico Giulio Ferrario che, pur riconoscendo il peso della credenza nell'attribuzione del complesso a Sant'Elena, non si spinge a proporre alcuna ipotesi differente.

Vicino a Rama trovasi una cisterna che dicesi opera della madre di Costantino. [...] Se si volesse alle tradizioni locali, S. Elena avrebbe eretto tutti i monumenti della Palestina, ciò che non può combinare coll'età avanzata di questa Principessa allorché fece il Pellegrinaggio di Gerusalemme. Ma ella lo è per cosa certa per le unanimi testimonianze d'Eusebio, di S. Girolamo e di tutti gli Storici Ecclesiastici, ch'Elena contribuì grandemente al restauro de' luoghi santi (Ferrario, 1831, p. 22).

Entrambi erano naturalmente destinati a essere smentiti dagli sviluppi delle ricerche, probabilmente troppo in ritardo perché potesse avere un peso oltre i confini della discussione storico-archeologica⁷.

Dalle pagine dei Viaggi traspare con tutta evidenza il profondo interesse di Mariti per l'agricoltura, un interesse che si manterrà vivo fino a divenire un *fil rouge* che lega l'esperienza dei suoi viaggi giovanili con il servizio professionale, la sua partecipazione agli esperimenti riformatori dei granduchi e l'attività appassionata di Accademico di questa Accademia dei Georgofili.

L'archivio dell'Accademia conserva quattro documenti fra i quali due relazioni redatte con gli accademici Vincenzo Chiarugi e Giovanni Fabroni⁸ e

⁷ Il monumentale complesso sotterraneo noto come St. Helen's Pool, corrisponde al Bir al-Aneziya, la cui funzione era quella di garantire un approvvigionamento costante di acqua alla città di Ramallah. La sua costruzione risale al periodo Antico Islamico, al regno del Califfo Haroun al-Rashid, ed è stata fissata all'anno 789 d.C. Attualmente l'area è in corso di restauro per iniziativa del Dipartimento delle Antichità di Israele. Si veda a questo proposito il contributo di S. Ornai, adesso disponibile on-line su <http://www.iaa-conservation.org.il/>.

⁸ Il Parere redatto nel 1798 con Vincenzo Chiarugi, sulle Memorie presentate al Concorso: «Prendere in esame il metodo comune usato in Toscana per imbiancare le tele» (Busta 108. 29 a-b); La Relazione redatta con Vincenzo Chiarugi e Giovanni Fabroni nel 1799 e concernente le Memorie presentate al concorso: «Potatura delle viti etc.» (Busta 109. 30 a-d).

una lettera indirizzata al canonico Marco Lastrì che ha per oggetto l'analisi preliminare delle attività dell'agricoltura contemporanea delle colline pisane⁹.

I documenti si sommano ai due *Ragionamenti* dati alle stampe, l'una dedicata ai vini di Cipro (Mariti 1772) e l'altra alle tecniche tintorie legate all'impiego tradizionale della *robbia* (Mariti 1776), e si presentano come studi puntuali incentrati – e non è casuale – su colture e tecniche di trasformazione che chiamano in causa la sua esperienza di viaggio nel Levante.

Al vino di Cipro il Mariti dedica ampia analisi, riferendo tanto sui tipi e le varietà dei vitigni e dei vini prodotti nelle diverse regioni dell'Isola, quanto riportando le sue proprie "osservazioni" compiute nelle campagne intorno a Larnaca, da cui trae indicazioni e procedimenti da seguire per la migliore riuscita delle coltivazioni, come ben si apprezza nella Prefazione al volume:

In questo mio Ragionamento ho avuto il riflesso di appagare non solo la curiosità di qualche dilettante, de i grati, e generosi Vini di Cipro, e di dar la norma per qui allignarli, ma ancora di poter giovare alla Coltivazione, alla Manifattura, e alla Conservazione de i nostri Vini Toscani, e particolarmente per migliorare alcuna sorta di queglii, che oggi-giorno sogliono qui farli in scelta maniera, il che mi lusingo possa ottenersi dal genio de i nostri Agricoltori (Mariti, 1772, p. 3).

È quindi naturale che sia ancora nelle pagine dei *Viaggi* che troviamo la descrizione più viva, e non mediata da necessità di approfondimento, degli aspetti legati alla botanica e alle colture delle regioni che attraversa. Nelle descrizioni di viaggio, nel caso dell'agricoltura come per l'archeologia, come nell'approccio alla storia delle comunità attuali, prende corpo il carattere che anima l'interesse di Mariti, sullo sfondo del sentimento di apertura che guida la sua capacità e la sua libertà di osservazione.

Basta ancora un confronto per apprezzare lo spirito della descrizione del Mariti: gli agrumeti egiziani descritti da Francois Volney di fronte alla descrizione dei giardini di agrumi che circondano Giaffa in Palestina fatta dal Mariti.

⁹ Lettera datata al 1789 di Giovanni Mariti al canonico Marco Lastrì «sopra l'agricoltura delle colline pisane» (Busta 58. 136). Quest'ultima, con ogni probabilità, viene redatta a margine del monumentale *Odeporico* o sia Itinerario per le Colline Pisane, in parte ancora non pubblicato. L'*Odeporico* è una voluminosa opera manoscritta, conservata nella biblioteca Riccardiana di Firenze e nella biblioteca Moreniana di Lucca. I primi due libri sono stati pubblicati nel 1797. Il primo libro raccoglie un trattato di storia agraria delle colline pisane, il secondo è dedicato alla storia del bagno ad acqua (la moderna Casciana Terme). L'*Odeporico* è strutturato in libri, a loro volta organizzati in "lettere" indirizzate a un amico. Il manoscritto riguardante Ponsacco è stato in parte trascritto nel 1884. Una ristampa dell'edizione originale è stata recentemente pubblicata per la cura di B. Gianetti (Mariti, 2000-2004).

Così il Volney:

Vanamente si prorompe nell'entusiastico apprezzamento degli aranci e dei cedri che crescono all'aria aperta: ciò significa ingannare il nostro spirito, abituato ad associare alla loro immagine un'idea di opulenza e di civiltà. In Egitto invece, alberi comuni, essi sembrano partecipare della miseria delle capanne cui fanno ombra, e la loro immagine non richiama alla mente che un'idea di abbandono e di povertà (Volney, 1974, pp. 173-174).

Così invece, con sguardo molto diverso, Giovanni Mariti:

A oriente di Giaffa non si vedono se non giardini di aranci e di limoni e una quantità prodigiosa di rose. Tali luoghi non sono veramente disposti con simmetria, né sono tenuti con quel genio e buon gusto dei nostri giardini di Europa, nulladimeno un forestiere vi trova grande vaghezza appunto nella varietà degli oggetti che, ammassati senz'ordine presentano la più vantaggiosa idea dell'abbondanza e della felicità del clima [...] all'austo della città vi sono boschi di frutti di ogni sorta e specialmente albicocchi, meli, peri, peschi, susini e mandorli, ma quello che è più ammirabile è che sono la maggior parte nani e nel tempo stesso doviziosissimi. L'altezza di essi è poco più di due palmi, e sottili, ma particolarmente i mandorli, col loro frutto non li veddi più grossi di un dito nel fusto; i rami sono proporzionati e talmente carichi di frutta che toccavano terra, come pure quei di una specie di albicocca di delicatissimo gusto (Mariti, 1787b, p. 75) (figg. 9, 10).

Descrizioni del genere sono comuni nei *Viaggi* ed, evidentemente, non sono motivate soltanto dal gusto estetico, anche se Mariti si sforza di trovare immagini che permettano al lettore di vedere la bellezza di quei giardini.

Il pessimismo di Volney dall'esterno indugia sulle misere capanne ombreggiate dai ricchi agrumeti, mentre Mariti ci accompagna dentro i frutteti e gli agrumeti, descrive le specie e si sofferma sull'abilità dei contadini di quel paese alla cui scienza e abilità rende omaggio.

E probabilmente non potrebbe accordare riconoscimento più sincero a quanti praticano un'agricoltura tradizionale, mettendo in risalto la grande capacità con cui riescono ad adattarsi alle esigenze della loro terra. Così a proposito dei contadini del villaggio di San Giovanni in Montana:

Contuttociò quei Villani sanno da quei sassi ritrarne dei vantaggi, poichè nel mentre che lavorano i terreni, gli separano e distendendoli ne fanno, di spazio in spazio, dei muricciolletti, venendo così a formare dei ripiani (Mariti, 1769-1770, p. 303).

Nei *Viaggi* sono elencati esemplari poco noti, o all'epoca sconosciuti, della



Fig. 9 Giardini con aranceti nei pressi di Giaffa in Palestina, sullo sfondo la piana di Sharon e le alture Ephraim (tavola di illustrazione, in T. COCK, «Handbook for Egypt, the Nile and the desert», 1897)



Fig. 10 Veduta panoramica dei giardini nei dintorni di Giaffa (scatto realizzato nel 1920; Archivio A.Mo. Palestine Postcard Project)

flora locale, dei quali Mariti non si limita a fornire una descrizione naturalistica, ma aggiunge in ogni caso note e informazioni relative al loro uso e all'importanza che rivestono per l'economia locale.

Non stupirà da quanto si è sin qui rilevato il fatto che Mariti non avesse al suo seguito un disegnatore, come era comune per molti viaggiatori prima dell'invenzione della fotografia. La mancanza di immagini, che del resto è compensata da indicazioni di estrema precisione, va di pari passo con la consapevolezza che porta Mariti a riconoscere i suoi limiti e il campo dei suoi interessi. In più di un'occasione è chiaro come egli preferisca descrivere, anche minuziosamente, una specie poco nota, per lasciare poi a chi ne ha la competenza il compito di studiarla e classificarla.

È questo il caso delle pagine dedicate alla Rosa di Gerico. Mariti non si limita alla descrizione botanica, ma racconta le credenze e ne confuta la precisione del nome, precisando che l'area di origine non corrisponde alla pianura di Gerico, ma alla sponda opposta del Giordano e all'Arabia Petrea.

ve ne sono per quegli Orti, propriamente de i boschetti, ed in quella stagione, essendo la maggior parte fiorite, oltre a un grato odore che tramandavano, ci davano il maggior piacere, che ivi l'occhio sapesse desiderare. Di tutta la Palestina è questo il luogo più abbondante di tal fiore, e perciò in Gerusalemme, ove ne portano la maggior parte a stillare, c'è dovizia di Acquarosa ed è questa di una fragranza tale che in tutta la Siria, e in Cipro ancora, l'ho sentita ricercare a preferenza di ogni altra (Mariti, 1769-1770, p. 312).

Ecco dunque una lettura possibile del Georgofilo Giovanni Mariti. I due termini, geografici e biografici, da cui abbiamo tentato un percorso breve di avvicinamento ai suoi studi e ai suoi Viaggi, ci portano, proprio attraverso i suoi studi e i suoi viaggi, a un approdo forse inatteso.

La molteplicità dei temi e degli interessi – ne abbiamo toccati alcuni (l'archeologia, l'arte e la storia del costume e l'agricoltura) – fanno infatti dei Viaggi di Mariti una fonte molto importante per lo studio del Mediterraneo orientale, del Levante appunto.

Ma è la lettura di questi temi, lo sguardo su cui siamo tornati più volte, il suo angolo di osservazione che rappresentano l'aspetto di maggiore rilievo e novità. Giovanni Mariti partecipa, racconta e, l'abbiamo visto, declina la sua descrizione nel senso di una normalità disarmante.

Tanto disarmante da smontare gli stereotipi più coriacei, gli stereotipi religiosi e i luoghi comuni. In alcuni casi, questo suo modo e questo approccio hanno provocato reazioni successive, anche di forte polemica, come quelle di Chateaubriand, a cui si è accennato; ma questi sono paradossalmente i casi fortunati, la norma, la "parola d'ordine", è stata invece ignorare, per non

accettare il quadro di un ambiente normale, né idilliaco, né mostruoso. Sostituire il Levante con il Mondo Arabo. Sostituire il paese normale descritto da Giovanni Mariti con un paese lontano ed estraneo. A evitare questo rischio ci chiama, forse più di altre, la lezione di Giovanni Mariti viaggiatore.

RINGRAZIAMENTI

Desidero anzitutto ringraziare il presidente del Consiglio dell'Accademia dei Georgofili, prof. Franco Scaramuzzi, per l'interesse che ha da subito mostrato per il mio studio e per la "scoperta" di Giovanni Mariti, dei suoi studi da Accademico e dei suoi viaggi a Cipro e nel Levante. Lo stesso sentito ringraziamento è dovuto al professor Giampiero Maracchi, vicepresidente del Consiglio Accademico, che ha introdotto la lettura e al quale devo utili osservazioni e un apprezzato incoraggiamento a proseguire nel lavoro di ricerca intrapreso.

Per la riproduzione della litografia con il ritratto del Capitano Giovanni Mariti desidero ringraziare per la sua disponibilità la dott.ssa Gisella Fidelity, responsabile del Fondo Mariti presso la Biblioteca del Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Bologna; allo stesso modo ringrazio la dott.ssa Vera Martinoli della BCNF per l'autorizzazione a riprodurre la carta dell'antica *Citium* originariamente inserita fuori testo nell'edizione originale della *Dissertazione storico-critica* di Giovanni Mariti, una copia della quale è conservata nel Fondo Magliabechiano della Biblioteca Nazionale di Firenze.

Vorrei infine, ma non per ultimi, ringraziare Vincenzo Schettino e Anna Margherita Jasink per l'aiuto e l'apprezzamento con cui mi hanno supportato anche in questa escursione *sui generis* sulle tracce di Giovanni Mariti.

RIASSUNTO

Negli anni in cui vive Giovanni Mariti "Levante" è un termine geografico neutro con cui indicare i paesi e le genti che si affacciavano sulle sponde orientali del Mediterraneo, senza alcun sottinteso politico o religioso. E il fiorentino Giovanni Mariti conosce bene il Levante. Passa più di un anno ad Acri e altri sei anni a Cipro, allora parte dell'impero ottomano, intervallati, fra il 1760 e il 1768, da lunghi soggiorni sulla costa siriana e da un lungo viaggio attraverso la Palestina, prima del suo ritorno in Toscana. Commerciante e poi cancelliere del consolato britannico a Larnaca di Cipro, Giovanni Mariti è il più giovane e insieme il primo viaggiatore italiano che ci consegna un resoconto e un racconto dell'isola.

La particolare suggestione dei suoi scritti deriva proprio dalla sua identità. Mariti è uno dei tanti. Non un grande viaggiatore né un devoto pellegrino. È un uomo di cultu-

ra, membro dell'Accademia Etrusca di Cortona, Accademico dei Georgofili, ma non è uno studioso di professione. Ha interessi che spaziano dall'archeologia alla botanica, alla linguistica alla storia e uno sguardo curioso e attento a cui si deve la capacità di vedere ciò che sfugge agli occhi del viaggiatore, condizionato dalla rapidità e dalla occasionalità. È la sua lettura, il suo particolare angolo di osservazione che rappresentano l'aspetto di maggiore rilievo e novità. Giovanni Mariti nei suoi *Viaggi* declina il racconto di una normalità disarmante. Tanto normale da disarmare gli stereotipi più coriacei, gli stereotipi religiosi e, in molti casi, i luoghi comuni.

ABSTRACT

During the years in which Giovanni Mariti lived, "*Levant*" was a neutral geographical term without any political or religious overtones, referring to the countries and the peoples that overlooked the eastern shores of the Mediterranean. And the Florentine Giovanni Mariti knew the Levant very well. At various intervals between 1760 and 1768, he spent one year in Acri and another six years in Cyprus, which was part of the Ottoman Empire. After extensive stays on the coast of Syria, and a long trip through Palestine, he returned to Tuscany. First merchant, and then chancellor of the British Consulate in Larnaca, Cyprus, Giovanni Mariti was the both the youngest traveler and the first Italian to give us a comprehensive account of the island.

The particular charm of his writing comes from his persona. Mariti was one of many. He was neither a great traveler nor a devout pilgrim. He was a man of culture, a member of the Etruscan Academy of Cortona, an academician of the Georgofili, but he was not a professional scholar. His interests ranged from archaeology to botany, from linguistics to history, and he had a sharp and attentive eye which caught that which eludes other travelers who are accustomed to rapidity and occasionality. His method of writing and his particular point of view let us understand the significance and novelty in that which he describes. Giovanni Mariti tells his stories in *Viaggi* in a disarmingly ordinary manner. So ordinary as to disarm the toughest stereotypes, religious stereotypes, and, in many cases, the clichés.

BIBLIOGRAFIA

- ALCAROTTI G. (1596): *Del viaggio di Terra Santa. Da Venezia a Tripoli di Soria*, Appresso gli heredi di Fr. Sesalli, Novara.
- BOMBARDIERI L. (2011): *Il collezionismo di antichità egee e cipriote fra XVIII e XX secolo: storia, caratteri e formazione delle raccolte archeologiche toscane*, in *MUS.INT. Le Collezioni egee e cipriote in Toscana. Ricerche ed esperienze di museologia interattiva*, A.M. Jassin, G. Tucci, L. Bombardieri (a cura di), Firenze University Press, Firenze, pp. 23-42.
- CHATEAUBRIAND F.A.R. (1969): *Itinéraire de Paris à Jerusalem et de Jerusalem à Paris*, in *Oeuvres romanesques et voyages*, 2 voll., Gallimard, Paris, pp. 679-1343.
- FERRARIO G. (1831): *Descrizione della Palestina, o Storia del Vangelo*, Società tipografica de' Classici Italiani, Milano.

- KARAGEORGHIS V. (1976): *Kition. Mycenaean and Phoenician Discoveries in Cyprus*, Thames and Hudson, London.
- LAMARTINE A. (2000): *Voyage en Orient*, S. Moussa (a cura di), Honoré Champion, Paris.
- MARITI G. (1769-1770): *Viaggi per l'isola di Cipro e per la Soria e Palestina fatti da Giovanni Mariti accademico fiorentino dall'anno MDCCLX al MDCCLXVIII, tomi II-V*, Stamperia di S.A.R., Firenze.
- MARITI G. (1772): *Del Vino di Cipro. Ragionamento di Giovanni Mariti, Socio Corrispondente dell'Accademia dei Georgofili di Firenze*, Appresso Gaetano Cambiagi, Firenze.
- MARITI G. (1776): *Della Robbia. Sua coltivazione e suoi usi*, Appresso Gaetano Cambiagi, Firenze.
- MARITI G. (1787a): *Dissertazione storico-critica sull'antica città di Citium nell'isola di Cipro e sulla vera topografia della medesima*, Appresso Carlo Giorgi, Livorno.
- MARITI G. (1787b): *Viaggio da Gerusalemme e per le coste della Soria, tomo I*, Stamperia Tommaso Masi e Comp., Livorno.
- MARITI G. (2000-2004): *Odeporico, o sia Itinerario per le colline pisane*, B. Gianetti (a cura di), CLD Libri, Ponsacco.
- MASSON O. (1986): *Domenico Sestini à Larnaca en 1782 et quatre inscriptions de Chypre*, «Cahiers du Centre d'Études Chypriotes», 6, pp. 3-10.
- MASSON O. (1990): *Correspondances chypriotes: lettres des frères Colonna-Ceccaldi et de L. Palma di Cesnola à W. Froehner*, «Cahiers du Centre d'Études Chypriotes», 14, pp. 29-44.
- MASSON O. (1994): *L. Palma di Cesnola, H. Schliemann et l'éditeur John Murray*, «Cahiers du Centre d'Études Chypriotes», 21, pp. 7-14.
- POCOCKE R. (1743): *A Description of the East and Some other Countries*, William Bowyer, London.
- ROSTAGNO L. (2009): *Palestina: un paese normale. Un toscano del Settecento in Levante*, Edizioni Q, Roma.
- SERAO M. (2005): *Nel Paese di Gesù. Ricordi di un viaggio in Palestina*, Imagaenaria, Ischia.
- SESTINI D. (1788): *Viaggio di ritorno da Bassora a Costantinopoli fatto dall'abate Domenico Sestini accademico fiorentino*, Yverdon.
- SEVERIS R. (2007): *Letters historic and entertaining on the past and present conditions of the Island of Cyprus written by Namidiù La Manon in Provence year 1785*, AdVenture S.A., Atene.
- TATTON-BROWN V. (2001): *Cyprus in the 19th Century. Fact, Fancy and Fiction*, Oxbow Books, Oxford.
- THEVENOT J. DE (1665): *Relation d'un voyage fait au Levant*, L. Billaine, Paris.
- VOLNEY C.-F. (1974): *Viaggio in Egitto e in Siria 1782-1785*, S. Moravia (a cura di), Longanesi, Milano.